

# La SETTIMANA

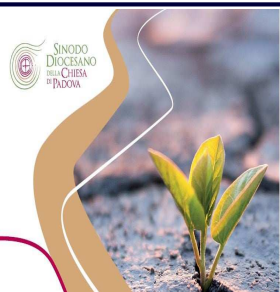
Notiziario parrocchiale della Comunità di

**S. MARIA ANNUNZIATA**

**ALBIGNASEGO - FERRI**

<http://www.parrocchiaferri.com>

<https://www.facebook.com/ParrocchiaDeiFerri>



**30 OTTOBRE 31° DOMENICA TEMPO ORDINARIO n. 44**



In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ècco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

**ORARIO**

**SS. MESSE**

**FESTIVO:**

**Sabato**

**18.30**

**DOMENICA**

**ORE 8.00**

**10.00 18.30**

**FERIALE**

**Lunedì**

**Martedì**

**Mercoledì**

**Giovedì**

**Venerdì**

**ore 18.30**

**CANONICA**

**049.710342**

**CELL.**

**333.4427291**

## Zaccheo, non ci sono casi disperati per Gesù

[...]Il Vangelo è un libro di strade e di vento. E di incontri. Gesù conosceva l'arte dell'incontro, questo gesto povero e disarmato, potente e generativo. Siamo a Gerico, forse la più antica città del mondo. Gesù va alle radici del mondo, raggiunge le radici dell'umano. Gerico: simbolo di tutte le città che verranno dopo. C'è un uomo, piccolo di statura, ladro come ammette lui stesso alla fine, impuro e pubblicano (cioè un venduto) che riscuoteva le tasse per i romani: soldi, bustarelle, favori, un disonesto per definizione. E in più ricco, ladro e capo dei ladri di Gerico: è quello che si dice un caso disperato. Ma non ci sono casi disperati per il Signore. Zaccheo sarebbe l'insalvabile, e Gesù non solo lo salva, ma lo fa modello del discepolo. Gesù giunto sul luogo, alza lo sguardo verso il ramo su cui è seduto Zaccheo. Guarda dal basso verso l'alto, come quando si inginocchia a lavare i piedi ai discepoli. Il suo è uno sguardo che alza la vita, che ci innalza! Dio non ci guarda mai dall'alto in basso, ma sempre dal basso verso l'alto, con infinito rispetto. Noi lo cerchiamo nell'alto dei cieli e lui è inginocchiato ai nostri piedi. «Zaccheo, scendi subito, devo fermarmi a casa tua». Il nome proprio, prima di tutto. La misericordia è tenerezza che chiama ognuno per nome. "Devo", dice Gesù. Dio deve venire: a cercarmi, a stare con me. È un suo intimo bisogno. Lui desidera me più di quanto io desideri lui. Verrà per un suo bisogno che gli urge nel cuore, perché lo spinge un fuoco e un'ansia. A Dio manca qualcosa, manca Zaccheo, manca l'ultima pecora, manco io. "Devo fermarmi", non un semplice passaggio, non una visita di cortesia, e poi via di nuovo sulle strade; bensì "fermarmi", prendendomi tutto il tempo che serve, perché quella casa non è una tappa del viaggio, ma la meta. "A casa tua", Il Vangelo è cominciato in una casa, a Nazaret, e ricomincerà ancora dalle case, anche per noi, oggi. L'infinito è sceso alla latitudine di casa: il luogo dove siamo più veri e più vivi, dove accadono le cose più importanti, la nascita, la morte, l'amore. «Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia». Accogliere Gesù è ciò che purifica Zaccheo: non deve prima cambiare vita, dare la metà ai poveri, e solo dopo il Signore entrerà nella sua casa. No. Gesù entra, ed entrando in quella casa la trasforma, la benedice, la purifica. Il tempo della misericordia è l'anticipo. La misericordia è la capacità che ha Dio di anticiparti. Incontrare uno come Gesù fa credere nell'uomo; un uomo così libero crea libertà; il suo amore senza condizioni crea amanti senza condizioni; incontrare un Dio che non fa prediche ma si fa amico, fa rinascere. **(Ermes Ronchi)**

## PREGHIERA

Come sempre, Gesù, sei tu  
a compiere il primo passo,  
tu che entri nelle nostre città  
e non esiti ad attraversarle.

Ma anche Zaccheo, quel giorno,  
ha deciso di venirti incontro:  
è uscito di casa e, visto che la folla  
gli impediva di vederti,  
è salito su un sicomoro  
per trovarsi giusto sul tuo percorso

Incontro strano quello che avviene  
tra un capo dei pubblicani  
e il maestro di Nazaret,  
in una posizione del tutto inconsueta.

Lui sull'albero, in alto,  
e tu in basso, lo sguardo rivolto  
verso un uomo che, sicuramente,  
non voleva esporsi troppo.

Eppure tu non esiti a sorprendere  
perché non ti basta un contatto fugace.  
No, tu ti inviti a casa sua,  
la casa di un pubblicano.

E a questo punto è lui, Zaccheo,  
a mostrare che non ti sei sbagliato:  
la sua vita – e i fatti lo rivelano –  
è radicalmente cambiata!

# CALENDARIO INTENZIONI

## **30 OTTOBRE DOMENICA**

ore 8.00 secondo intenzione

ore 10.00 def. Primo Maria Angelo Luigi

ore 18.30 **sospesa**

## **31 OTTOBRE LUNEDI'**

18.30 def. Primo Maria Angelo Luigi

## **1 NOVEMBRE MARTEDI' SOLENNITA' di TUTTI I SANTI**

ore 8.00 def. Corrado e per tutti i defunti

ore 10.00 def. Grifalconi Eros (7°)

## **2 NOVEMBRE MERCOLEDI' Commemorazione defunti**

**ore 15.00 Funerali di Masiero Rina**

ore 18.30 def. Roberto Giovanni e tutti i defunti

## **3 NOVEMBRE GIOVEDI'**

ore 18.30 def. Salvò Pietro Maria

Bertelle Giacinto Maria

## **4 NOVEMBRE VENERDI'**

ore 18,30 def. Bertin Michele (ann.)

def. Monico Silvana

## **5 NOVEMBRE SABATO**

ore 18.30 def. Draghi Giampaolo

def. Calore Ampelio Francesco

Agnese Ardemia Carlo

def. Bortoli Livio e fam. Ghiraldo

## **6 NOVEMBRE DOMENICA**

ore 8.00 def. Casotto Egidio

def. Carlo Angelina Gianni

def. fam. Schiavon

def. Quadrio Giuseppe Gisella Luigi

ore 10.00 secondo intenzione

ore 18.30 secondo intenzione

**Porgiamo le più sentite condoglianze alla famiglia  
di MASIERO RINA**

**Martedì 1 novembre ore 15.00 IN CIMITERO  
CELEBRAZIONE DELLA PAROLA DI DIO**

**\*\*\***

**MERCOLEDÌ 2 NOVEMBRE IN CIMITERO  
Ss. Messe ore 10.00 e ore 15.00**

**Giovedì 3 novembre ore 20.45  
Primo incontro sinodale  
del CONSIGLIO PASTORALE**

### **Calendario degli incontri dei gruppi sinodali**

**Il bisogno di spiritualità (Franzolin Caterina) :**

Primo incontro 10 novembre

**Il bisogno di spiritualità (Ghiraldo Patrizia e Luca):**

Primo incontro 4 novembre

**I giovani e le nuove generazioni (Di Campo Lisa):**

Primo incontro 8 novembre

**L'identità e i compiti dei fedeli laici**

**(Canton Andrea) Primo incontro 17 novembre**

**La comunicazione della fede (Tagliapietra Giulia)**

Primo incontro 9 novembre

**Le strutture e sostenibilità economica**

**(Monico Alberto) secondo incontro 9 novembre**

## Diventare santi dentro la realtà della vita

*La santità non è una condizione straordinaria, distante dalla vita e per pochi. **Alla santità siamo chiamati tutti**, vivendo con amore e offrendo la nostra testimonianza cristiana nelle occupazioni quotidiane*

Ogni anno celebriamo la solennità di Tutti i santi, gli "amici di Dio" che sono arrivati a somigliare a Gesù, ad avere i suoi tratti (cfr. Romani 8,29). Ma nel nostro immaginario i santi sono sempre "altri": san Francesco, sant'Antonio, san Leopoldo, magari i tanti santi nascosti "della porta accanto"... E se i santi fossimo noi?

Non è una battuta a effetto, ma è invece proprio ciò che ci dice la Chiesa: tutti siamo chiamati alla santità, cioè «alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (*Lumen gentium* n. 40).

La santità non è per alcuni "specialisti" o per qualche eroe solitario, isolato dal mondo e dedito solo alla preghiera.

No, tutti noi battezzati siamo chiamati alla santità. Ma in che modo? Le parole di papa Francesco in una udienza del 2014 ci aiutano a rileggere la santità, non come una condizione inaccessibile ai più o distante dalle occupazioni quotidiane, ma al contrario come una realtà che è possibile vivere in questo mondo: «È proprio vivendo con amore e offrendo la propria testimonianza cristiana nelle occupazioni di ogni giorno che siamo chiamati a diventare santi».

Ciascuno nelle condizioni e nello stato di vita in cui si trova: «Tu sei consacrato/a? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione e il tuo ministero. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un battezzato non sposato? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro e offrendo del tempo al servizio dei fratelli». E così via.

Papa Francesco ha dedicato al tema della «santità nel mondo contemporaneo» una esortazione apostolica, *Gaudete et exsultate*, nel 2018. Vale la pena rileggerla. Indica le Beatitudini, come da tradizione della Chiesa, come via maestra.

Assume oggi particolare rilevanza la riflessione sulla beatitudine riservata agli operatori di pace, che «ci fa pensare alle numerose situazioni di guerra che si ripetono» (n. 87). Come non pensare qui agli sforzi sotterranei della diplomazia vaticana per favorire la fine delle ostilità in Ucraina?

Lo stesso papa Francesco di recente, come documenta Nello Scavo in un articolo su *Avvenire* del 21 ottobre, si è adoperato con l'ambasciatore russo per lo scambio di un cospicuo numero di prigionieri russi e ucraini: un tenue segnale di speranza per una prima ipotesi negoziato.

In questa direzione va anche l'iniziativa della "marcia per la pace" che avrà luogo a Roma il 5 novembre, perché si arrivi a una pace "giusta" (che non sia il semplice avallo delle pretese degli aggressori).

Francesco indica anche altre caratteristiche della santità particolarmente rilevanti oggi in relazione al tempo in cui viviamo (nn. 112-157): sopportazione, pazienza e mitezza; gioia e senso dell'umorismo; audacia e fervore; "in comunità"; in preghiera costante.

A proposito di quest'ultima scrive: «Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. È uno che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore». È da qui che può sorgere la "differenza cristiana" che siamo chiamati a testimoniare in mezzo agli altri. **(Vincenzo Vitale)**

\*\*\*\*\*

## SERENELLA

Serenella era una campana. La campana dell'Ave Maria del campanile della chiesa di San Giovanni di un pittoresco villaggio ai piedi del Monte Rosa, che si chiama Gressoney Saint Jean.

Con la neve, la pioggia e il sole Serenella non dimenticava mai di cantare all'alba, a mezzogiorno e al tramonto e la sua voce giungeva fino ai grandi poderosi ghiacciai del Rosa. Rimbalzava e faceva fremere i timidi caprioli, fischiettare le marmotte, ululare i lupi e grugnire i cinghiali. Era l'amica di tutti. In particolare di uno scoiattolo dalla coda rossa che viveva su un pino cembro di duecento anni e spesso "balzellon balzelloni" arrivava sul campanile. Aveva anche un altro caro amico, Matteo il panettiere. Il primo che all'alba spalancava la finestra e la salutava quando trillava il suo "buongiorno". Un giorno d'autunno, la voce di Serenella si trasformò in un quieto singhiozzare. Pioveva e nel piccolo cimitero ai piedi del campanile, c'era un pugno di gente che guardava una bara che veniva calata nella terra. Lo scoiattolo dalla coda rossa arrivò subito e chiese: «Perché piangi, Serenella?». «È morto il mio Matteo, Scoiattolino». Lo scoiattolo si sedette vicino a Serenella e l'aiutò a piangere.

Nei giorni seguenti, la vita sembrò tornare quella di prima.

Un mattino, però, quando Serenella cominciò a suonare l'Ave Maria, si accorse che c'era qualcuno seduto vicino a lei, sul davanzale del campanile. Era una persona viva e vera, ma stranamente luminosa, lieve, profumata. «Ma sei Matteo!», esclamò Serenella.

«Sono proprio io», disse la luce.

«Ti credevo in Paradiso», continuò la campana.

«Infatti, sono in Paradiso». «Ma non mi sembri del tutto felice». «Sono felicissimo, ma mi manca una cosa, piccola, ma mi manca».

Serenella era sbalordita: «Come può mancarti qualcosa in Paradiso?».

«Vedi, campanella mia, anche là, non vogliamo essere dimenticati. Abbiamo bisogno che qualcuno si ricordi di noi.

E il ricordo più bello è quello che avviene in chiesa, dove ci siamo salutati l'ultima volta. Ogni giorno, gli angeli volano sulla terra a raccogliere le preghiere che i cristiani rivolgono a Dio per le persone amate. Gli angeli le portano in Paradiso e le distribuiscono ai beati. Ma per me, non c'è mai niente».

Matteo era felice e triste insieme: una cosa proprio curiosa.

«Ci penso io!», trillò Serenella.

Da quel giorno, quando i figli e i nipotini di Matteo passavano nella piazza, la campana suonava a distesa, facendo un gran fracasso, e gridava: «Ricordati di Matteo! Ricordati di Matteo!».

La gente si affacciava sconcertata sulla porta di casa e chiedeva: «Che cosa succede?».

Il sindaco ordinò alle guardie di far tacere quella campana molesta fuori orario. Ma Serenella non smise di suonare finché i parenti di Matteo e tanta altra gente non si ritrovarono in chiesa a pregare per il buon panettiere.

Quella sera, l'angelo di Gressoney portò in Paradiso un mucchio enorme di "preghiere per Matteo".

E Serenella suonò un Alleluia che fece tremare i ghiacciai del Monte Rosa.

**Qualcuno ha condiviso con te la sua cosa più preziosa: la vita.  
Desidera solo continuare a farlo. Se vuoi.**